



E Amelio, Tsai Ming-liang, Manchevski, Jackson? Tutti i pronostici il giorno della vigilia

■ VENEZIA I voti che vedete qui accanto, e che ci hanno accompagnato per tutta la Mostra, sono un gioco. Uno scherzo che ci siamo inventati per rendere più movimentate queste giornate lidensi. Purtroppo per fortuna, ci siamo riusciti. Qualcuno ci è rimasto male. Soprattutto chi si è visto affibbiare quegli «1 più» che i colleghi del *Manifesto* hanno assegnato con legittimo gusto del paradosso. In qualche caso, il gioco è stato preso sul serio più di quanto mentasse sul *Cornere* di ieri. Tullio Kezich — senza per altro citare né *l'Unità*, né *Il manifesto* — definisce quell'1 più «una vigliaccata». Mah! La sensazione è che qui al Lido siano un po' saltati i nervi, se un simile giocherello viene preso come una parola decisiva sul Leone d'oro.

Vorremmo per alleggerire il tono, raccontarvi un altro aneddoto in questi giorni, all'edicola allestita nella hall dell'Excelsior il nostro giornale andava a ruba. E sapete perché? Perché i numerosi componenti della delegazione al seguito del film di Taiwan *Viva l'amore*, dal regista Tsai Ming-liang all'ultimo funzionano, se ne compravano ciascuno una copia per controllare se erano ancora primi in classifica. Abbiamo fatto felici i taiwanesi, e siamo felici anche noi, perché il loro film ci è assai piaciuto. Giochiamo quindi il gioco fino in fondo, e diciamo che *Viva l'amore*, a quota 7,6, dovrebbe disputare il Leone d'oro a *Natural Born Killers* di Stone, anch'esso con 7,6 (Woody Allen tocca quota 7,85, ribadendo una leadership naturale, ma è ovviamente fuori concorso), se questa media ricavata dai voti di cinque giornali ha un senso (varrà la pena di ricordare, per la cronaca, che la scelta dei giornali è nostra ed è, legittimamente arbitraria: il *Cornere* non c'è perché Kezich ha preferito, altrettanto legittimamente, non partecipare).

Ma, appunto, tutto ciò ha un senso? Lo scopriremo oggi, ancora non si sa dove e quando si vorrebbe mantenere l'embargo fino alle 19, quando i premi verranno annunciati in Sala Grande, ma la Mostra ci riuscirà? A Cannes i giurati vengono praticamente segregati e la suspense sulla Palma d'oro è sempre reale, a Venezia, negli anni scorsi, analoghi tentativi sono miseramente naufragati, e in questi giorni le voci dall'interno della giuria sono abbondantemente filtrate. In base a queste voci, siamo autoazzati a rivelarvi le seguenti, sconvolgenti notizie.

1) *Lamerica* di Gianni Amelio avrebbe riscosso fra i giurati solo un profondo, doveroso «spetto». Un modo elegante per dire che a qualcuno il film non è piaciuto.

2) Idem con patate per Oliver Stone. *Natural Born Killers* è indiscutibilmente il film più dirompente della Mostra, ma forse qualche giurato l'ha trovato «troppo» dirompente. Le uscite di Vargas Llosa sull'eccessiva violenza gratuita presente in alcuni film del concor-



La giuria del Film festival di Venezia; in basso Oliver Stone e Gianni Amelio

Costantini/Ag

Il Leone? Lo merita Stone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPÌ

so sembrano avere soprattutto Stone come bersaglio.

3) *Viva l'amore*, il film dei nostri tifosi taiwanesi, avrebbe inizialmente lasciato perplessi, ma si sarebbe poi «sedimentato» nelle menti dei giurati e potrebbe emergere in sede di premiazione.

4) In tutto ciò, i due ven favonti della vigilia sembrerebbero essere *Heavenly Creatures* del neozelandese Peter Jackson e *Prima della pioggia* del macedone Milcho Manchevski. Sono due film dalla cifra stilistica molto «forte», e costruiti su storie tragiche: il primo sull'amicizia morbosa fra due ragazze, che sfocia nel suicidio; il secondo sui drammi etnico-religiosi che insanguinano l'ex Jugoslavia. Soprattutto il neozelandese è un film molto «alla Lynch» come se Peter Jackson sapesse, nel girarlo che il regista americano avrebbe dovuto giudicarlo. Oh, sia chiaro scherziamo!

5) Sono tornati appositamente al Lido — e questa è una notizia, non un'indiscrezione — il produttore del film di Jim Menzel e Juan José Bigas Luna, il regista catalano di *La teta y la luna*. Questi ritorni avvengono solitamente anche per premi minori, ma stiamo in campana.

In definitiva, il Leone di oggi potrebbe anche sorprenderci. E i film dati per favonti alla vigilia — Stone e Amelio — potrebbero naturalmente rientrare nel giro attraverso le Coppe Volpi agli attori (i palmarès consentono sempre aggiustamenti speriamo, però, che non ci siano ex-aequo imbarazzanti).

In sede di bilancio, vorremmo sottolineare che il nostro, personale Leone è *Natural Born Killers*.



anche se qui accanto gli abbiamo dato «solo» 8 come a *Lamerica* e a *Viva l'amore*. Lo è, perché ci sembra il film che meglio restituisce in diretta il caos di questi anni e di questi giorni. Len, sinceramente, leggere di polemiche su film e voti nello stesso giorno in cui a Milano si combatte per le strade e Berlusconi «rassicura» le mamme d'Italia sulle pensioni ci ha dato una sgradevole sensazione di vertigine. Questa vertigine, questo senso di vuoto e di valori da ricostruire, c'è tutta in *Natural Born Killers* e c'è, anche se in modo meno devastante, in *Lamerica*. Sono i due film che meglio rappresentano questo assurdo 1994, e questo conta. Non i Leoni.

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Letta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Ferzetti)	Il Manifesto (R Silvestri M Ciotta)	Media
Il postino	6	7	3	6	8	6
Três Irmãos	7	8	7	8	7	7,4
Pigalle	4	7	3	6½	5	5,1
Little Odessa	6	8	3	6½	4	5,5
Il toro	7	7½	7	8	6	7,1
Viva l'amore	8	7½	9	7½	6	7,6
Ivan Chonkin	7	5	7	6½	6	6,3
Il cacciatore magico	3	7	7	7	4	5,6
Lamerica	8	9	8	7	5	7,4
Prima della pioggia	7	7½	7	8	5	6,9
La creazione	5	5	7	6-	5	5,6
Bullets over Broadway	8+	7	8	8	8	7,85
Dichiarazioni d'amore	5	6	6	6½	1+	4,95
Somebody to love	6-	5½	6	6½	7	6,2
La Teta Y la Luna	6	6½	7	6½	3	5,8
Heavenly Creatures	6	7	8	7	5	6,6
Natural Born Killers	8	8	8	8	6	7,6
Il grido del cuore	7	7	6	6	9	7
Il branco	6	6	5	5	1+	4,65
Giorni assolati	6½	5½	5	7	5	5,8
À La Folie	5	6	3	4	4	4,4
Una Sombra y Pronta Seras	5	5	5	6	-	5,25

Marescotti Un volto duttile a tante storie

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

Strane storie

Regia Sandro Baldoni
Interpreti Ivano Marescotti
Silvia Cohen
Nazionalità Italia

■ VENEZIA Non è un divo ma con quattro film e otto ruoli in un certo senso è la star del festival. 48 anni romagnolo di Bagnacavallo Ivano Marescotti ha prestato la sua faccia da duro gentile nell'ordine al padre troppo protettivo con figlio alla Pietro Maso (*I pavoni* di Manuzzi) al prof di latino beffato da un allievo nell'Italia fascista (*Dichiarazioni d'amore* di Avati), al borghese con scrupoli di coscienza (*Da qualche parte in città* di Sordillo) e poi si è fatto addirittura in quattro nei «racconti di fine secolo» impaginati con un humour nero degno dei Monty Python, già esordiente Sandro Baldoni, già copywriter di sinistra. È sempre lui l'anonimo viaggiatore sensato, lo sfigato che non ha pagato la bolletta dell'ana e sta per crepare, l'uomo oggetto «tenerone» comprato ai saldi dalla single Silvia Cohen, l'operaio leghista sposato con la casalinga ciabattina Manella Valentini che dichiara guerra ai vicini di casa opulenti e «terroni». Sono queste le *Strane storie* raccontate in treno da un padre alla figlia. Arguta, moderatamente surreale e mica tanto futuribile. «Perché a Milano l'ana manca davvero e l'aggressività si taglia con il coltello» commenta il protagonista.

Lanciato dall'Ana serena dell'ovest dopo una sena gavetta teatrale con gente come Carlo Cecchi, Leo de Berardinis e Mario Martone, Marescotti ha scoperto la sua vera vocazione a 35 anni: stufo di lumbare il cartellino al comune di Ravenna. Al cinema ha fatto tantissimi ruoli, anche piccoli ma sempre incisivi: gangster prete bancario, chirurgo «Tutti personaggi che non mi somigliano, perché in questa professione amo sorprendere e lasciarmi sorprendere». Nato come caratterista, è cresciuto rapidamente ha avuto il coraggio di passare da una megaproduzione come *La Poira* a piccoli film di registi semiconosciuti. Al palcoscenico c'è tornato recentemente con uno straordinario monologo in romagnolo di Raffello Baldini (*Zitti tutti*) e presto farà il bis (testo sempre di Baldini, regia di Silvio Soldini).

Per lui, l'importante è crederci in un progetto. Come è capitato con Baldini. Visto che *Strane storie* nasce da un cortometraggio in 16 millimetri (*La bolletta*) che è diventato — con un percorso analogo a quello di *Libera* di Pappi Corsicato — la costola di un film a episodi autoprodotti da Baldini e Johnny Dell'Orto (Pasodoble) insieme alla Film Master. «L'abbiamo girato a spizzichi, ogni volta che ero libero da impegni: ma convinti che fosse un progetto importante un film massimalista sull'Italia di oggi».

Missione compiuta. Perché *Strane storie* nonostante la levità della confezione, è un catalogo molto pertinente dei vizi pubblici e privati di una società la nostra che si finge moderna ma vive di atavismi francamente grotteschi. Tartassati da crisi economica, idiozie burocratiche e consumismo dei sentimenti non ci restano molte speranze per il presente (vedere la chiusa con i passeggeri che escono dagli incubi raccontati per finire sul binario morto della realtà dove giace il rottame dell'Italicus). Un po' di sconfinato stilisticamente — ma si capisce, considerando la complicata storia produttiva — *Strane storie* ha un tasso sorprendentemente elevato di inventiva per essere un film italiano. È l'episodio più azzeccato — il terzo. Fotografia di un'escalation di violenza condominiale a sfondo etnico-sociale che potrebbe diventare la nostra Bosnia privata. «È un mondo falso — per usare le parole di Baldini — dove finiscono sempre per vincere i veri Berlusconi». «Un mondo che non sarebbe piaciuto a mio padre Amleto comunista mandato al confino e in galera da Mussolini — dice Marescotti —. Almeno è morto prima di vedere i fascisti al governo».

Conclude le Notti veneziane «Metal Skin» dell'australiano Geoffrey Wright

Psycho Joe e la civiltà della morte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA Gioventù bruciata a Melbourne. O se si vuole un *Senza pelle* in salsa australiana più disperato, tosto e visionario. Piazzato a conclusione delle «Notti veneziane», *Metal Skin* ha inferto un cazzotto nello stomaco dei pochi festivalieri nmati per la sgradevolezza programmatica della storia, per la concitazione delle situazioni, per l'originalità della forma. Geoffrey Wright già autore di uno straordinario film sugli skinheads mai uscito in Italia ma acquistato da Raitre (*Romper Stomper*), è un cineasta con le idee chiare. Dice nelle interviste: «A noi occidentali piace considerarci persone civili, un modello da seguire. Ma quando ci sono di mezzo l'amore e i rapporti umani ci trasformiamo tutti in uomini e donne delle caverne».

Metal Skin
Regia Geoffrey Wright
Interpreti Aden Young
Tara Morice
Notti veneziane

borghi di Melbourne un inferno di violenza e degradazione dove i moton da corsa Quattro i personaggi principali di questa ballata rock in odore di blasfemia (per fortuna deve essere sfuggito al presidente della Biennale, Rondi) che ruota attorno alla scorticata esistenza di «Psycho Joe». Un nome che è tutto un programma. Assunto come magazzino in un supermercato il giovanotto vive in baracca insieme al padre impazzito e incontinente il suo sogno è vincere alle corse clandestine con la sua vecchia Chrysler supertruccata e

intanto cerca l'affetto delle ragazze che gli capitano a tiro. Ma sia Roslyn che Savina stravedono per il belloccio di turno, Dazey, il don Giovanni irresistibile cresciuto in una famiglia di meccanici da corsa.

Metal Skin titolo suggestivo che evoca un mondo di carne e metallo racconta l'autodistruzione di questo quartetto incapace di reagire al caos sociale che lo circonda. Un po' come lo psicologo Saverio di *Senza pelle*. Joe reagisce all'abbruttimento familiare mutando l'aggressività in tenerezza, ma ogni volta la dura legge della giungla si incarica di spedirlo verso l'orrore. E, del resto le due ragazze non stanno meglio di lui. Savina di origine italiana pratica la magia nera in un tripudio di sangue e spilloni. Roslyn apparentemente tranquilla nasconde sulla pelle martoriata del busto un terribile segreto. Va a finire che la prima si getta dal campanile della chiesa mentre la se-

conda diventa l'oggetto di una sfida di macchine all'ultimo pistone nell'alba livida.

I film australiani, specialmente quelli di argomento giovanile, sono desolati come pochi. Come se, da quelle parti, la crisi della convivenza civile e del benessere capitalistico trovasse modi d'espressione più estremi e incontrollabili. Geoffrey Wright, classe 1959, si specchia col suo cinema potente e frastornante in questo disagio generazionale che deve aver vissuto molto da vicino. Dai modelli americani ha preso quel gusto per il montaggio forsennato, i colori lividi, la grafica della violenza, tipicamente australiana è invece l'evocazione di uno s'appollamento familiare che si traduce in solitudine e rabbia. Tra voci di dentro rituali magici e amplessi funosi, *Metal Skin* si propone come l'illustrazione di una «degenerazione» contemporanea che convive sempre più con l'idea della morte.

FESTA DE L'UNITÀ
GIOIA DEL COLLE (Bari) Piazza Plebiscito
14-18 Settembre 1994

Mercoledì 14 settembre
ORE 17,30: Apertura stands
ORE 20,30: Palco centrale "Suoni d'Africa" il reggae di Francis Dixie, Dony Valentino e Ernest Mamba
ORE 21,00: Music Bar il jazz del *Think jazz quintet*

Giovedì 15 settembre
ORE 18,30: Spazio libreria/dibattiti "Ripartiamo dalle città una convenzione democratica per la scelta del sindaco"
ORE 20,30: palco centrale "Esibizione di arti marziali e attività ginniche" (nel corso della serata avverrà la presentazione ufficiale della Pro Gioia)
ORE 21,00: Music Bar "Brazilian sound group"

Venerdì 16 settembre
ORE 18,30: Spazio libreria/dibattiti "Handicap una città senza barriere"
ORE 20,30: Palco centrale "Rock concert con i Red House"
ORE 21,00: Music Bar "Il piano bar di Marco e Giuliano"

Sabato 17 settembre
ORE 18,30: spazio libreria/dibattiti "Pensioni e sanità i tagli di Berlusconi"
ORE 20,30: Palco centrale "Rosini triò" con Mario Rosini e Michele Carrabba in concerto
ORE 21,00: Music Bar "Il piano bar di Marco e Giuliano"

Domenica 18 settembre
ORE 19,00: Discorso di chiusura
ORE 20,30: palco centrale "Paolo Romano quintet" in concerto
ORE 23,00: estrazioni biglietti vincitori sottoscrizione a premi
1° PREMIO PEUGEOT 106 PALM BEACH
ORE 21,00: Music Bar "L'antidoto" in concerto